

Che cosa fu ideato? Rifare tutto. Fare in modo che tutto diventi nuovo; che la nostra falsa, sporca, tediosa, mostruosa vita diventi una vita giusta, pulita, allegra, bellissima.

Aleksander Blok

La bellezza, senza dubbio, non fa le rivoluzioni. Ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno di lei.

Albert Camus

Se i popoli si accorgessero del loro bisogno di bellezza, scoppierebbe la rivoluzione.

James Hillman

1917. Quei dieci giorni che sconvolsero il mondo

Dopo aver esplorato il tema della Grande Guerra, il Festival quest'anno rimanda a un altro formidabile evento storico, dopo il quale, analogamente al primo conflitto mondiale, il mondo non fu più lo stesso. Nell'ottobre del 1917 a Pietrogrado, l'attuale San Pietroburgo, l'insurrezione iniziata in febbraio portò alla caduta dell'Impero Russo degli zar e alla presa del potere, attraverso la formazione di un governo rivoluzionario, dei bolscevichi guidati da Lenin e Lev Trockij. Furono "I dieci giorni che sconvolsero il mondo" appassionatamente descritti da quel testimone d'eccezione che fu il giornalista americano John Reed. Anche in questo caso si è trattato del crollo di un vecchio mondo, grazie all'imporsi travolgente di una nuova religione politica, quasi messianico avvento, prima della sua epifania totalitaria. Nel nostro immaginario questa è la Rivoluzione per eccellenza, la sovversione radicale di modi di pensare e della stessa quotidianità, che sprigionò energie troppo a lungo represses, creando illusioni e speranze. Fu l'euforia che cedette il passo fin troppo rapidamente alla disillusione e ai decenni plumbei e tragici dello stalinismo e del totalitarismo sovietico.



“Vittoria sul sole”



Lasciatoci alle spalle quello che è stato il “secolo delle ideologie”, possiamo con sguardo disincantato e senza nostalgie indagare e rievocare quell’esplosione creativa che vide il mondo delle arti partecipare in prima fila alla Rivoluzione. Le arti stesse sperimentarono una rivoluzione, sia formale, di linguaggio e contenuti, che di “uso” e comunicazione, mettendosi al servizio di quella propaganda che trovò proprio nella Rivoluzione Russa il più straordinario luogo in cui inventarsi affinando tecniche che giungono fino ai nostri giorni. Musica, teatro, poesia, arti figurative, cinema vissero un’irripetibile stagione di trasformazione, grazie a individualità geniali e potenti, come Mosolov, Lourié, Mejerchol’d, Majakovskij, Esenin, Blok, Chlebnikov, Malevič, El Lissitzky, Goncharova, Vertov, Eisenstein. Fu un gigantesco laboratorio che grazie all’incontro tra linguaggi artistici diversi elaborò la grammatica della modernità, per come oggi la conosciamo e pratichiamo. Anche artisti di generazioni immediatamente successive – come Prokof’ev e Šostakovič nella musica e poetesse e poeti come Achmatova e Cvetaeva, Mandel’stam, Pasternak – furono plasmati dalla rivoluzione e ne patirono sulla propria pelle, in alcuni casi particolarmente tragici, ferite profonde durante quello che Osip Mandel’stam ha icasticamente definito “epoca dei lupi”.

Ed è proprio il lacerante rapporto tra intellettuale e potere uno dei temi del Festival, che trova nella vicenda umana e artistica di Šostakovič il caso, esemplare se pur controverso, più universalmente noto e dibattuto. Da qui il titolo di questa XXVIII edizione **“Il rumore del tempo”**, grazie al romanzo dello scrittore inglese Julian Barnes, incentrato proprio sul compositore russo; non solo però: questo è anche il titolo di una raccolta di prose brevi di Mandel’stam.

“Non è di me che voglio parlare: voglio piuttosto seguire l’epoca, il rumore e il germogliare del tempo. [...] Ci sono generazioni fortunate in cui l’epos si esprime in forma di esametri e di cronache. Al posto di questo, nel caso mio, c’è un segno di discontinuità, e tra me e la mia epoca si apre un abisso, un baratro riempito dal tempo che rumoreggia...”

Il Dmitrij Šostakovič del romanzo di Barnes ha già riscosso straordinari successi in patria e in mezzo mondo allorché il compagno Stalin in persona (ritratto da Mandel’stam in quei versi che lo condannarono a morte certa ancorché sadicamente differita come “il montanaro del Cremlino, l’assassino, lo sbaraglia-mugicchi”) emette – è il 28 gennaio 1936 – l’inappellabile condanna: la sua non è musica, è solo caos. Da quel momento la vita del “nemico del popolo” Šostakovič non è che una foglia al vento e la sua anima assediata dalla paura è il campo di battaglia fra codardia ed eroismo. Nella speranza che la sua arte sappia resistere al rumore del tempo.

Questa parabola, dalla vittoriosa Rivoluzione d’Ottobre all’“epoca dei lupi” del grande terrore stalinista, è ripercorsa nel programma del Festival. A partire dal grande **“cuneo rosso”** del pianoforte nella rivoluzione, evocato da Daniele Lombardi pensando a El Lissitzky, e dalla **“Vittoria sul sole”**, opera di due “agimenti” e 6 quadri di Aleksej Kručënych, con musica di Mihail V. Matjusin e scene e costumi di Kazimir S. Malevič, oltre a un prologo in neolingua *zaum* di Velimir Chlebnikov, capolavoro del futurismo russo che pur essendo del 1913 compendia efficacemente quella che sarà l’audace estetica della Rivoluzione. Fino a giungere al grande concerto interamente dedicato a Šostakovič dalla Filarmonica di San Pietroburgo – la leggendaria orchestra della Leningrado del grande, terribile assedio nel corso del quale venne composta e poi eroicamente eseguita la Settima Sinfonia – diretta da Yuri Temirkanov nell’appunto celebre Sinfonia n. 7 *Leningrado* e nel concerto per pianoforte, tromba e orchestra n. 1, al pianoforte Denis Matsuev.

Ma la grande “anima russa” riuscì miracolosamente a preservare la proprio spiritualità, così duramente messa alla prova, ma capace di covare come la brace sotto cumuli di cenere. Anche questo fondamentale aspetto trova eco nel programma del Festival grazie al ritorno del **Coro del Patriarcato di Mosca** diretto da Anatolij Grindenko e all’omaggio al grande regista Andrej Tarkovskij, “distribuito” in due concerti: quello proposto dal **Duo Gazzana** (con musiche di Johann Sebastian Bach, Valentin Silvestrov e Arvo Pärt) e quello che vede protagonisti il direttore **Leonard Slatkin** con l’**Orchestra National de Lyon** e la straordinaria violinista **Anne-Sophie Mutter**, per la prima volta a Ravenna Festival, con l’esecuzione di “Nostalghia” di Tōru Takemitsu. Come ha scritto Tarkovskij “L’arte esiste e si afferma là dove esiste quell’eterna e insaziabile nostalgia della spiritualità, dell’ideale, che raccoglie gli uomini attorno all’arte”. Pensava che per mezzo del cinema bisognasse “porre i problemi più complessi del mondo moderno, al livello di quei grandi problemi che nel corso dei secoli sono stati l’oggetto della letteratura, della musica e della pittura”. Questa è la missione, non consolatoria o meramente edonistica, dell’arte.

Il principale nucleo tematico rivoluzionario viene approfondito attraverso una produzione commissionata a una giovane compagnia teatrale ravennate. Con **“1917”** ErosAntEros intona un canto per ridare vita alle parole e alle musiche di coloro che hanno vissuto e cantato la Rivoluzione Russa, restituendo la sorpresa e la gioia dell’avvento di un tempo nuovo. Le musiche dal vivo, che avranno un ruolo di primo piano nello spettacolo e saranno eseguite dal giovane ma valentissimo Quartetto Noûs, sono tratte da una delle opere più amare e violente – per visceralità espressionista – di Šostakovič, il Quartetto n. 8 (ufficialmente dedicato “alle vittime del fascismo e della guerra” ma suscettibile di una lettura in chiave autobiografica).



Ravenna Festival per Dante

Dante è sempre, ed è sempre stato, al centro delle tematiche affrontate da Ravenna Festival. Dal 2015 il cammino dantesco del Festival ha subito un'accelerazione, che a partire dal ricordo dei 750 anni dalla nascita del Poeta – celebrati con un'intera edizione sotto il segno de *L'amor che move il sole e l'altre stelle* – mira al 2021, quando ricorrerà il settimo centenario dalla morte.

Il coinvolgimento – dei giovani, dei non professionisti, della cittadinanza tutta – è il tratto che accomuna questi progetti e trasforma l'omaggio al Poeta del Festival 2017 in un laboratorio diffuso all'insegna della partecipazione e riscoperta di quel patrimonio condiviso che è l'opera di Dante.

Proprio la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale legato al poeta – e alla città – è l'obiettivo del bando **"Giovani artisti per Dante"**, che si rivolge alla nuova generazione di creativi e appassionati di Dante (la maggioranza dei componenti del gruppo deve avere meno di 30 anni), chiamata ad applicare tutti i linguaggi performativi nel progettare spettacoli di breve durata destinati ad animare i Chiostrì Francescani accanto alla Tomba del Poeta (tutte le mattine alle 11 dal 25 maggio al 2 luglio).

Olivier Dubois, direttore del Centre Chorégraphique National de Roubaix / Ballet du Nord, torna invece al Festival con **"Les mémoires d'un seigneur"**, una creazione che – attraverso l'incontro sul palco fra un solo danzatore (il prediletto Sébastien Perrault) e 40 non professionisti selezionati in un workshop – esplora le nozioni del potere e della tentazione, trasformandosi in un caravaggesco ritratto d'inferno. Nel "signore" di Dubois si riflette un'intera civiltà, indagata tanto nella solitudine del protagonista quanto nella massa dei corpi in movimento, vera e propria materia prima e "scena vivente" della coreografia, allo stesso modo in cui il viaggio di Dante è un viaggio umano e universale. Il racconto in tre parti de *Les Mémoires* – quasi un'epica della solitudine che si dipana fra lotte e trionfi in tre "époche": *La Gloria*, *La Caduta*, *L'Addio* – si presta così a prologo di un progetto dedicato alla *Divina Commedia* che impreziosirà con la firma di Dubois il percorso del Festival verso il 2021.

E se gli spettacoli di "Giovani artisti per Dante" rinnoveranno ogni mattina l'incontro con il Poeta, l'appuntamento quotidiano si raddoppia con i 34 giorni di **"Inferno"** (tutti i giorni dal 25 maggio al 2 luglio, tranne il lunedì, alle 20). In un Teatro Rasi completamente trasfigurato, il primo capitolo del nuovo progetto di **Marco Martinelli e Ermanna Montanari** guiderà gli spettatori nei paesaggi infernali alla scoperta della "intima 'natura' teatrale" – nelle parole degli autori – della *Commedia*, i cui "14.233 endecasillabi ripartiti in terzine sono uno stupefacente congegno teatrale (...) capace di accogliere nel suo campo visivo l'umanità intera nelle sue molteplici esperienze, dal basso osceno e sanguinante dell'Inferno al trascolorare malinconico del Purgatorio, per ascendere infine là dove visione e parola si trasmutano nell'indicibile Paradiso". Sarà possibile ripensare l'opera in termini di sacra rappresentazione medievale, con la consapevolezza che al tempo di Dante tutta la città era palcoscenico, dalle chiese alle piazze, e nei "misteri" i giullari professionisti erano affiancati da centinaia di cittadini in veste di figuranti, mentre altri si curavano di scene, costumi, luci. Questa "città in scena" sarà l'orizzonte su cui si svilupperà il coinvolgimento della cittadinanza nella produzione dello spettacolo. La trilogia, una produzione originale commissionata da Ravenna Festival in collaborazione con Ravenna Teatro – Teatro delle Albe, si completerà con il *Purgatorio* nel 2019 e il *Paradiso* nel 2021.

E se il Teatro Rasi trasformato in *Inferno* fu molto probabilmente conosciuto se non frequentato da Dante, in quanto allora Convento delle Clarisse, ci piace pensare che i **"Vespri a San Vitale"** che animeranno quotidianamente alle 19, dal 25 maggio al 2 luglio, la Basilica con i canti di cori provenienti da tutta Europa e selezionati attraverso un omonimo bando internazionale, facciano parte di quel paesaggio sonoro che il Poeta stesso abbia udito allorché si dedicava alla stesura del suo *Paradiso*.

Passaggio in India

Si diceva prima, citando Andrej Tarkovskij, dell'eterna e insaziabile nostalgia della spiritualità che è – o dovrebbe essere – alla base di una vera ricerca artistica. È difficile trovare una dimensione artistica che sia più compenetrata di spiritualità della musica "classica" indiana. L'incontro con questa tradizione musicale, pur così diversa dai nostri modi e dai nostri canoni e così apparentemente lontana dal nostro gusto estetico, suscita un profondo sentimento di bellezza trascendente e ammaliatrice a cui è difficile sottrarsi. Sono messaggi provenienti da un mondo remoto in cui l'artista non si propone di esprimere se stesso né ambisce all'originalità e dove l'organizzazione sociale non mira a soddisfare le pulsioni individuali. La perfezione consiste piuttosto nel trascendere se stessi, nel superamento dell'io, nell'abbandono dei desideri, sicché lo svolgimento impeccabile della propria funzione all'interno della società diventa occasione di esercizio spirituale, e l'arte e l'amore mezzi per attingere a quella realtà divina da cui sgorgano ogni bene e ogni bellezza.



Un'occasione per un incontro molto ravvicinato, vera e propria *full immersion* nella musica classica indiana e sorta di "passaggio in India" (ricordando il magnifico romanzo di Edward Morgan Forster) è rappresentata da **un festival nel festival**, ovvero il **Darbar**.

Fondato nel 2006 da Sandeep Singh Virdee, che ne è Direttore Artistico, per celebrare la memoria del padre, il musicista Bhai Gurmit Singh Ji Virdee (1937-2005), il Darbar Festival, che a Londra si tiene al Southbank Center, si è imposto in pochi anni come il più importante festival di musica classica indiana al di fuori dell'India e ha ospitato praticamente tutti i maggiori musicisti del Paese, di tutte le principali tradizioni e aree geografiche: dal Sud (Carnatica) al Nord (Indostana). Sandeep Virdee si è innamorato di Ravenna e ha voluto organizzare una vera e propria edizione del Darbar (che tradizionalmente si svolge nell'arco di un fine settimana) con le stesse modalità con cui si svolge nella capitale inglese, mattina e sera, rispettando sia i cicli giornalieri che annuali del *raga*. Superfluo forse dire quanto sarà emozionante assistere a un concerto di *sarod* in quella San Vitale che guarda all'Oriente o di *bansuri* nella più ieratica chiesa di Dante, San Francesco. Dimostrazioni di stili e strumenti e sessioni di hatha yoga accompagnate da musica *live* completeranno una tre giorni che ha tutte le carte in regola per essere memorabile.

Il progetto indiano del Festival si arricchisce di altri due appuntamenti. Se l'affascinante mondo della danza tradizionale – soprattutto *kathak* e *kathakali* – è ormai noto e apprezzato in Occidente lo si deve soprattutto a grandi danzatori-coreografi come Akram Khan e Shantala Shivalingappa, che hanno saputo innovare un linguaggio quasi pietrificato nel tempo. Per la sezione *Passaggio in India* è stata invitata una delle più giovani e audaci coreografe inglesi di origine indiana, **Shobana Jeyasingh**, che presenterà in prima italiana la sua ultima, intensa creazione *Material Men*, per due danzatori della "diaspora" indiana di diverso stile e provenienza (classico e hip hop), su musiche originali della compositrice australiana Elena Kats-Chernin eseguite dal vivo da uno dei migliori giovani quartetti inglesi, lo Smith Quartet.

Tra le rivoluzioni – questa volta assai quiete – del secolo passato una non è mai stata dimenticata, fertile com'è stata di conseguenze che giungono fino ai nostri giorni. Stiamo parlando della rivoluzione psichedelica e hippy che può essere datata attorno all'uscita di uno dei dischi più rivoluzionari della storia del pop-rock: *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles, che compirà nel 2017 mezzo secolo di gloriosa vita. In quel disco, tra i primi *concept albums* della storia, molti udirono per la prima volta il fascinioso suono del *sitar*, suonato da George Harrison. Fu così che il nome di Ravi Shankar divenne improvvisamente famoso e celebrato ed ebbe inizio la scoperta della musica indiana, se non addirittura dell'India stessa, meta di *magical mystery tours* che lasciarono segni indelebili in molti di quegli improvvisati ma entusiasti viaggiatori. Ravi è scomparso pochi anni fa ma sua figlia, la splendida musicista **Anoushka Shankar**, prosegue sulla strada da lui indicata e presenterà per la prima volta in Italia la sua ultima composizione pubblicata nel disco *Land of Gold*. Un progetto musicale che affronta temi estremamente attuali, come quello dei rifugiati, ma si rivolge a tutti coloro che vivono questa "età dell'ansia" indicando una meta, un approdo sicuro.

Tra sinfonie e liturgie

L'arco dell'esistenza e della vita artistica di Dmitrij Dmitrievič Šostakovič si è consumato in quello che Osip Mandel'stam ha definito, nel suo *Il rumore del tempo*, "quell'immenso gelo che ha saldato decenni riducendoli a un sol giorno, a una sola notte, a un inverno profondo dove la presenza dello Stato è terribile come una stufa rovente di gelo". Fra i grandi compositori russi del '900, Šostakovič è quello che più d'ogni altro ha vissuto da vicino e dall'interno il confronto con un potere oppressivo e assoluto, sempre in bilico fra lusinghe e minacce, paura e compromessi, onorificenze e messe al bando. Costretto più volte a sconfessare la propria musica bollata di "formalismo", subì pesanti attacchi quando gli organi ufficiali del partito definirono la sua *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk* "caos invece che musica", e poi grezza, primitiva, volgare, piccolo borghese, sinistroide...

Artista Nazionale dell'URSS, 2 volte Premio Lenin, 5 volte Premio Stalin, Eroe del Lavoro Socialista, ricevette anche il marchio di "nemico del popolo" e temette per la sua stessa vita, ma riuscì a mantenersi sempre coerente rispetto alla propria musica, che ancora vive come l'impeto di un sussurro sopra il rumore del tempo. A lui, come già ricordato, è dedicato l'intero programma presentato da Yuri Temirkanov e la Filarmonica di San Pietroburgo.

Gli appuntamenti sinfonici al Pala de André si apriranno con il ritorno di un altro grande direttore di scuola russa formatosi al conservatorio di San Pietroburgo, **Semyon Bychkov** a capo della **Munich Philharmonic**. In programma uno dei più popolari e monumentali capolavori della letteratura pianistica mondiale, il concerto n. 1 in si bemolle minore di Pëtr Il'ič Čajkovskij – solista **Jean-Yves Thibaudet**, mentre la seconda parte prevede il poema sinfonico *Symphonie fantastique* di Louis-Hector Berlioz, altra pagina di grande respiro del repertorio romantico.

Dopo la già ricordata **Orchestre National de Lyon** diretta da **Leonard Slatkin** con la presenza di **Anne-Sophie Mutter**, il Pala ospiterà l'**Orchestra Nazionale della Rai**, sul podio il direttore slovacco **Juraj Valčuha** e al piano **David Fray**, solista nel concerto per pianoforte di Robert Schumann; il programma prevede inoltre un altro poema



sinfonico, *Eine Alpensinfonie* di Richard Strauss, pagina eseguita piuttosto raramente anche per via dell'assai ampio organico di 125 musicisti che prevede.

Ancora una volta il Festival può vantare la presenza di **Riccardo Muti** e della sua **Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**; l'edizione 2017 li vedrà coinvolti nel progetto – che celebrerà proprio quest'anno il suo ventennale – de **Le Vie dell'Amicizia**.

Gli sconvolgimenti epocali che segnano il percorso della storia umana sono anche fonte o conseguenza di rivoluzioni del pensiero. Con il titolo **“Rivoluzioni in musica”** si sottolineano programmi e autori che rappresentano passaggi cruciali nella concezione e nel definirsi di nuovi stile e forme musicali, ma anche esempi significativi di quell'eterno confronto/scontro col potere che da sempre costituisce un imprescindibile aspetto della vita degli artisti e dei musicisti in modo particolare.

Non è forse abbastanza riconosciuto quanto Franz Joseph Haydn sia autore straordinariamente innovativo e quanto a lui si debba il merito di avere definito nuove forme e stili che hanno rivoluzionato il corso della storia della musica a partire da Mozart. A misurarsi con Haydn saranno musicisti che ricercano attraverso l'energia vitale della loro lettura la forza di una novità interpretativa, capace di portare una luce di viva attualità sulla musica del passato. **Ottavio Dantone** e **Giovanni Sollima**, con **Accademia Bizantina**, saranno protagonisti di un concerto interamente dedicato a Haydn – le Sinfonie nn. 80 e 81 e il secondo concerto in re maggiore per violoncello – un incontro in esclusiva per Ravenna Festival.

Il passaggio dalle forme rinascimentali al Barocco e l'invenzione della sonata e del concerto si devono al genio di Arcangelo Corelli. Lo celebreranno due violinisti, fra i più illustri e virtuosi interpreti del violino barocco e, come il compositore nativo di Fusignano, originari della provincia ravennate: **Stefano Montanari** e **Enrico Onofri** si divideranno le 12 sonate dell'opera V di Arcangelo Corelli replicando entrambi la n. 12 – la celebre Follia – in quelle che abbiamo battezzato **“Follie Corelliane”**.

Fra i grandi protagonisti delle rivoluzioni musicali non si poteva non ricordare Claudio Monteverdi, di cui ricorre il 450° della nascita. A lui sono dedicati due concerti: nella Basilica di San Vitale **I Cantori di San Marco** e **I Solisti della Cappella Marciana** diretti da **Marco Gemmani** proporranno la ricostruzione di un Vespro della Beata Vergine Assunta del periodo tardo veneziano della maturità di Claudio Monteverdi; nella Basilica di Sant'Apollinare in Classe **Elena Sartori** a capo dell'**Allabastrina Choir & Consort** sotto il titolo *È questa vita un lampo* proporrà significativi brani della *Selva Morale e Spirituale*.

Una ricorrenza che ci invita a celebrare mutamenti epocali che hanno avuto diretti influssi e ripercussioni sulle forme e le pratiche musicali è quella del V centenario della riforma luterana. Il corale luterano – che inserì nel canto sacro la lingua volgare e l'uso di temi semplici ispirati o tratti da melodie popolari – ebbe la sua espressione più alta grazie al genio di Johann Sebastian Bach. Sarà protagonista del concerto che **La Stagione Armonica** diretta da **Sergio Balestracci** terrà nella Basilica di Sant'Agata Maggiore; al corale luterano sarà abbinata l'esecuzione della Missa Papae Marcelli, anch'essa espressione dei rivolgimenti musicali che seguirono le nuove disposizioni in ambito liturgico stimulate dalla pubblicazione delle tesi di Lutero, grazie all'applicazione che ne fece un altro genio assoluto, quello di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Il 1917 e lo scoppio della rivoluzione d'ottobre coincisero anche con la proclamazione dell'Indipendenza della Finlandia che approfittò della situazione per emanciparsi dalla sudditanza alla Russia degli Zar. Per celebrare i 100 anni dell'Indipendenza della Finlandia, torna a Ravenna lo straordinario coro di voci bianche e giovani della Cattedrale di Helsinki **Cantores Minores** diretto da **Hannu Norjanen** in un concerto – *Il suono del Nord* – di autori nordici e finlandesi dal medioevo ai giorni nostri, passando per Bach.

Ai Chiostris della Biblioteca Classense e sotto il segno di *Rivoluzioni in musica*, il concerto del **Quartetto Adorno**, uno dei più promettenti e giovani quartetti d'archi italiani, propone invece autori che hanno scritto significative pagine di cambiamento all'interno del percorso della musica occidentale, da Ludwig van Beethoven – che segnò un progressivo e radicale stravolgimento delle potenzialità espressive dei quartetti – a Claude Debussy e il suo impressionismo in musica, ma soprattutto Anton Webern con i suoi Cinque pezzi per archi op. 5 (1909), nei quali cominciò a sperimentare il progressivo distacco dal sistema tonale che porterà alla grande rivoluzione dodecafonica.

Uno dei protagonisti delle nuove forme di sperimentazioni generate dal serialismo fu certamente Karlheinz Stockhausen del quale, nel 2017, ricorrono i 10 anni dalla scomparsa. Roberta Gottardi eseguirà il suo **Harlekin**, opera concepita per un clarinetista-mimo-danzatore. Con *Harlekin*, che ha avuto l'opportunità di studiare con l'autore stesso, Roberta Gottardi si è aggiudicata il primo premio al concorso organizzato annualmente dalla Fondazione Stockhausen.



Ritourneranno quest'anno, nell'occasione dei 60 anni dalla loro fondazione, i **Chicago Children's Choir** diretti da **Josephine Lee** in un doppio concerto al Teatro Alighieri e alla Chiesa di San Giacomo a Forlì. Sempre vario e accattivante il loro repertorio che spazia dal classico al gospel, dal folk al pop, eseguiti con maniacale ricerca della qualità musicale unita a una costante cura per l'aspetto coreografico che trasforma in spettacolo ogni loro concerto.

Le liturgie domenicali in programma quest'anno saranno caratterizzate da un forte accento ecumenico – per la presenza di cori legati istituzionalmente alla Chiesa Protestante e Ortodossa alle quali rispettivamente appartengono – oltre che dalla grande qualità degli interpreti.

Domenica 4 giugno nella Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, la celebrazione liturgica prevederà l'esecuzione la *Missa Ducalis a 13 voci* di Costanzo Porta, nato a Cremona nel 1529 e morto a Padova nel 1601, che fu Maestro della Cappella Metropolitana di Ravenna dal 1567 al 1575. Significativamente sarà eseguita dal Coro Costanzo Porta di Cremona diretto da Antonio Greco che la sera guiderà lo stesso Coro Costanzo Porta e l'Ensemble Cremona Antiqua in un concerto a Sant'Apollinare in Classe per la rassegna *Rivoluzioni in Musica* dal titolo *Controcanti* con musiche di Andrea e Giovanni Gabrieli e Arvo Pärt, musiche e canti fra loro diversi, se non "contrari", soprattutto per il diverso modo col quale si rapportarono al potere e a poteri di diversa natura coi quali dovettero confrontarsi; il minimalismo ascetico di Arvo Pärt non foss'altro che per la natura stessa della sua forma, fu un modo di contrastare e opporsi al sistema, controcanti e canti contro, appunto.

Domenica 11 giugno I Cantori di San Marco diretti da Marco Gemmani animeranno la celebrazione eucaristica nella Basilica di Sant'Agata Maggiore.

Domenica 18 giugno i Cantores Minores della Cattedrale di Helsinki diretti da Hannu Norjanen canteranno a Sant'Apollinare in Classe.

Domenica 26 giugno il Coro del Patriarcato Ortodosso di Mosca diretto da Anatolij Grindenko canterà la *Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo* nella Chiesa Ortodossa Protezione della Madre di Dio (ex Chiesa di San Simone e Giuda); la stessa sera nella Basilica di Sant'Apollinare Nuovo terranno il loro concerto.

Domenica 2 luglio il celebre quintetto vocale Orlando Consort canterà nella Basilica di San Vitale.

La danza

Oltre ai già citati **"Les mémoires d'un seigneur"** di **Olivier Dubois** e **"Material Men"** di **Shobana Jeyasingh**, la programmazione di danza accoglie una delle più prestigiose compagnie del mondo, sempre acclamata nel corso delle sue tournée internazionali: il **Ballet Nacional de Cuba**, fondato nel 1948 dalla leggendaria danzatrice Alicia Alonso, che ne è ancora direttrice artistica e anima ispiratrice. **"La magia della danza"** vuole condensare in un unico sontuoso spettacolo tutta la ricchezza del balletto classico. Questa antologia sapientemente composta raccoglie i momenti salienti dell'arte coreografica del XIX secolo, rivisti secondo i canoni della celebrata scuola cubana di balletto. *La magia della danza* ci presenterà ricreazioni rigorose di episodi di balletti come *Giselle*, *La Bella Addormentata*, *Schiaccianoci*, *Lago dei cigni* o *Don Chisciotte* che rappresentano un esempio della coreografia cubana degli ultimi tempi, in cui l'arte accademica è assimilata all'essenza nazionale, testimoniando così le molteplici possibilità espressive del linguaggio classico.

Oltre alla magnifica compagine cubana il Festival presenta un ulteriore appuntamento nel suo "cartellone" coreutico, si tratta di **"Uccidiamo il chiaro di luna"** *Danze, voci, suoni del Futurismo italiano*, con le coreografie Silvana Barbarini (allieva di Giannina Censi, l'unica danzatrice futurista, scoperta da Filippo Tommaso Marinetti), con i danzatori della Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi. Lo spettacolo, prodotto nell'ambito del progetto Ric.Ci di Marinella Guatterini, funge da perfetto *pendant* a *Vittoria sul sole*, in quanto compendio di quanto il futurismo italiano riuscì a elaborare rivoluzionando i linguaggi di teatro, danza, musica, poesia e arti figurative. I due spettacoli costituiscono così un'occasione davvero speciale per immergersi nella vivacissima atmosfera di inizio Novecento quando tutto sembrava possibile, buttandosi dietro le spalle tutto ciò che appariva irrimediabilmente passatista, come si diceva allora, compreso l'anemico "chiaro di luna" inesorabilmente "rottamato" da Marinetti & Co.

Il Festival all'Antico Porto di Classe

Dopo il successo dell'appuntamento della passata edizione, il Festival torna ad abitare una delle testimonianze più affascinanti della storia della città. Per secoli fra i più importanti e prestigiosi scali del mondo antico e oggi Parco Archeologico grazie all'impegno di Fondazione Ravennantica, l'Antico Porto di Classe si fa palcoscenico per **"Il ciclope"**, dramma satiresco di Euripide. Grazie alla collaborazione fra il Teatro dei Due Mari e DAF – Teatro dell'Esatta Fantasia, l'irriverenza e la forza archetipica dell'opera di Euripide dialogano con la nostra contemporaneità e il concetto di "strano", ritrovando così nel teatro classico "una nuova carica sperimentale che



permette di 'giocare'" – suggerisce il regista Angelo Campolo – “con la prospettiva rovesciata del *Noi* e dell'*Altro* sovvertendo tutte le certezze dei discorsi “civilizzatori” tradizionali. Non ci sono più buoni né cattivi, dei o mostri che spaventino, ma solo creature umane che fanno i conti con le proprie paure, le debolezze e i desideri”. Completano gli appuntamenti a Classe il concerto “**Sound, Stones, Sunset**” – che vedrà Fabio Mina intrecciare flauto, duduk, khaen, elettronica e field recording alla pedal steel guitar e al dobro di Geir Sundstol – e quello del **Saskatoon Children's Choir**, che arriva dal Canada con *Rise Up Singing*.

Tra fotografia e cinema: il trionfo del bianco e nero

Il Festival torna a due passioni perseguite con continuità nel corso degli anni: cinema e fotografia, le “nuove” arti del secolo scorso, ampiamente presenti in questa edizione.

Viene ripresa la fortunata rassegna *Musica&Cinema* con tre appuntamenti tutti caratterizzati dall'esecuzione *live* delle musiche, originali o di nuova composizione. Il primo è costituito un capolavoro del cinema espressionista nonché primo *cult movie* della storia del cinema, “**Il gabinetto del Dottor Caligari**” (1919) di **Robert Wiene**, che verrà musicato con la tecnica del *live electronics* dall'affiatatissimo quartetto di **Edison Studio** (ovvero Mauro Cardi, Luigi Ceccarelli, Fabio Cifariello Ciardi e Alessandro Cipriani).

Secondo episodio è rappresentato da un altro capolavoro qual è “**La passion de Jeanne d'Arc**” di **Carl Theodor Dreyer** (1928), musicato dall'**Orlando Consort** le cui splendide voci a cappella creeranno un abbinamento struggente fra le lancinanti immagini del film e musiche del XV secolo in una sorta di inedita sacra rappresentazione, che nella spoglia chiesa di San Francesco troverà una cornice particolarissima.

La trilogia di musiche per il cinema si conclude con uno dei più bei film di **Charlie Chaplin** “**The Gold Rush**” (La febbre dell'oro, 1925), il cui accuratissimo restauro digitale è stato eseguito dalla Cineteca di Bologna. Le musiche originali di Charles Chaplin sono state sapientemente ricostruite da uno specialista come **Timothy Brock** che le eseguirà sul podio dell'**Orchestra Luigi Cherubini**.

Uno sguardo a ritroso rivela come il Festival abbia ospitato e dato ampia visibilità a molti dei fotografi grazie al cui lavoro si può parlare, analogamente a quanto è accaduto per il teatro, di una “Romagna Felix”: da Paolo Roversi a Guido Guidi, dall'Osservatorio Fotografico alla coppia **Lelli e Masotti**, il cui lavoro si è imposto negli ultimi decenni a livello internazionale, sia nell'ambito della foto di spettacolo che in ricerche in cui la fotografia dialoga con linguaggi come il video e la musica/suono. Due le proposte ospitate nel MAR, Museo d'Arte della Città. La prima è la mostra “**Musiche**”, vero e proprio viaggio fotografico dove riconoscere i protagonisti di linguaggi musicali tra loro molto diversi, da Keith Jarrett a Arvo Pärt, da Astor Piazzolla a Claudio Abbado. “Non più musica alta e bassa – scrivono Lelli e Masotti – seria, leggera, pesante, ma compresenza attiva nel paesaggio musicale che vive attorno a noi. Non c'è volontà di catalogazione, di elenco, di tassonomia, c'è una serie che si compone e si scompone, un percorso personale ed evocativo che ricorda momenti inesorabilmente fissati.” Secondo momento espositivo è rappresentato dalla videoinstallazione “**Vuoto con memoria**” di Silvia Lelli, esito di un ininterrotto lavoro di ricerca che prosegue da anni negli spazi silenziosi e deserti di quella meraviglia architettonica che è – appunto – Palazzo San Giacomo a Russi.

Trilogia d'Autunno

Lo sguardo sul tempo e sulle mutazioni che sempre accompagnano il traghettare da un secolo all'altro e in particolare l'affacciarsi del '900, sarà il focus della scelta dei titoli che compongono la trilogia di quest'anno. Composti nell'arco dell'ultimo decennio del XIX secolo, “**Cavalleria Rusticana**” (1890 Roma, Teatro Costanzi), “**Pagliacci**” (1892 Milano, Teatro Dal Verme), “**Tosca**” (1900 Roma, Teatro Costanzi), risentono degli influssi delle nuove sensibilità che corrono per l'Europa, incarnando le istanze di un'adesione al reale per quello che è e per come si manifesta, nei suoi aspetti più materiali e crudi, intendendo così darne una rappresentazione più vera.

Il progetto avrà in **Cristina Mazzavillani Muti** la mente ispiratrice che, a capo del suo ormai tradizionale e apprezzato staff, curerà la regia, l'ideazione scenica e l'impaginazione dell'intera operazione. A dirigere i tre titoli è stato chiamato **Vladimir Ovodok**, uno dei primi allievi dell'**Italian Opera Academy** di Riccardo Muti, che sarà a capo dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e del Coro del Teatro Municipale di Piacenza istruito da Corrado Casati.